

Giuseppe Barzaghi

## LE RAGIONI DELLA DIGNITA' DELL'UOMO

Sala San Fermo Almé 16 ottobre 2019 ore 20.30

La dignità fa pensare a qualcosa di eccellente o meglio di eccedente: l'uomo sarebbe un' eccedenza rispetto all'usuale modo della natura, come suggerisce la stessa teologia cristiana che parla di "immagine e somiglianza con Dio".

Per i medievali la *dignitas* rientra nell'ordine dei principi e degli assiomi. Mentre il termine *principium* tiene conto di un ordine, una scala, una gerarchia in quanto rimanda al secondo, terzo e così via, la parola greca *axios* indica qualcosa di assoluto, che vale in sé, senza nessuno sopra o sotto. Le parole? bisogna guardarle bene perché ci illuminano, assaporarle e masticarle come fa il suonatore di tromba che prepara il labbro perché il suono esca bene (*go minga el labar* diceva il nonno ormai malandato).

La dignità dell'uomo sta nell'intendere l'assoluto più che di comprenderlo. L'assoluto non si afferra, non sta davanti per contenerlo ma eccede, oltrepassa, sta dietro. L'uomo lo in-tende. A differenza delle cose e degli animali ognuno dei quali ha ciò che l'altro non ha, l'uomo è "anima razionale capace di essere tutte le cose" (Aristotele); *anima est quodammodo omnia* traduce S. Tommaso e commenta: "i filosofi pagani non sono andati lontano dalla Rivelazione cristiana quando parlano di beatitudine che è visione di Dio". E riporta da Alberto Magno: "Che cosa non vedono coloro che vedono Colui che tutto vede? (*Quid est quod non videant qui videntem omnia vident?*) Ma Dio è Colui che tutto vede." (*Summa theologica*). La beatitudine dell'uomo sta nel descrivere l'ordine dell'universo. S. Agostino approfondisce: "Dio è nel fondo dell'anima" (*interior intimo meo*); "Tu eri dentro di me e io fuori, e là ti cercavo".

La *dignitas* sta nel pensare. Il pensiero è capace di cogliere le cose, nulla lascia fuori, in qualche modo comprende tutto: se penso il microfono che è qui davanti a me il mio pensiero lo include. L'uomo in-tende l'assoluto, è in qualche modo l'assoluto pur non assolutamente. Qualcuno ha parlato di ombra dell'assoluto in noi. Teilhard de Chardin parla dell'uomo come il livello della natura in cui la natura stessa prende coscienza di sé.

Noi siamo razionali in quanto riconosciamo i legami tra le cose. Abbiamo i sensi, ognuno con la sua caratteristica coglie il suo aspetto, ma l'ordine delle cose lo dà la ragione. La ragione coglie i legami, la filosofia diversamente dalla scienza. Lo scienziato si occupa della sua materia, del caldo, del moto, della luce; nel suo spazio è preciso. Ma la realtà è esigente, come l'esattore delle tasse. Il mal di denti che sentiamo influisce su tutto il nostro corpo. Tutto è collegato. Come il bambino non si accontenta della prima spiegazione e continua a chiedere il perché, così l'uomo con l'intelletto cerca i legami che la realtà esige.

La poesia con la metafora aiuta in questo lavoro. Collega cose distanti, traspone in altro ordine, rende famigliari cose che sembravano estranee. Questo è il lavoro della dialettica, *dià leghein* dire attraverso un altro. Così due si fa uno. Il mondo si fa *cosmos*, ordine, bellezza.

A questo si deve indirizzare la scuola. Non si tratta di far emergere il bravo. La competizione esclude e reprime: tratta da cretini coloro che non ce la fanno. La minaccia blocca le potenzialità. Una scuola così non mette a proprio agio. Non si tratta, come in una scuola militare di misurare le capacità di dominio, capacità che è volta a misurare e controllare le emozioni. Si tratta invece di far fiorire le capacità di ognuno, *ex-ducere* trar fuori, far venire alla luce qualcosa di nascosto, intravedere l'uno dentro l'altro: come nel gioco dei segni che il compagno traccia nell'aria e i compagni guardando devono indovinare. Cosa sarà? Un occhio, un pesce o un cesto di uova?

Ecco la dignità dell'uomo: scoprire che in noi c'è l'intendimento dell'assoluto, che noi siamo in qualche modo abitatori dell'assoluto in grado di vedere come tutte le cose convengono una dentro l'altra.